

Cgil: “Donne, con smart working lavoro e violenza raddoppiati”

di Redazione - 29 Aprile 2020 - 12:57



“Con l'emergenza **covid-19** il governo è intervenuto sulle modalità di accesso allo **smart working** . Questo però non è il lavoro agile, inteso anche come opportunità che **migliora l'organizzazione e l'autodeterminazione** , perchè manca della consapevolezza da parte delle forze sociali. Per molti, infatti, risulta un dispositivo imposto, senza regole, nè strumenti, e soprattutto senza che vi sia una reale dimensione di scelta”.

Così **Mariarosaria Costabile** , segretaria provinciale **Cgil Lucca** e **Patrizia Fistesmaire** , psicologa della componente **Donne Cgil** , che commentano: “Definito nella legge 81/2017, il lavoro agile presupponeva una volontarietà, frutto di un accordo, dove solo alcuni compiti sarebbero stati svolti da remoto. Secondo **Fiorella Crespi** , direttrice dell'osservatorio smart working del Politecnico la caratteristica dello smart working è **l'autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare** , dunque le forme di lavoro agile imposte in questo periodo di emergenza non possono essere considerate come tali”.

“I dati - scrivono - ci dicono che il ricorso allo smart working è cresciuto in maniera esponenziale, rappresentando un rischio che diventi 'super lavoro' e dove smart stia per 'ufficio sempre aperto'. Siamo in un Paese in cui la struttura del mercato del lavoro presenta ancora **profonde diseguaglianze legate al genere e dove la diffusione di una cultura dell'informatizzazione non è capillare** . È evidente che, ancora una volta,

il prezzo più caro dell'emergenza pandemica lo hanno pagato e lo pagano le donne, che quotidianamente hanno raddoppiato l'esposizione al lavoro perché sono sempre connesse facendo fronte anche alle incombenze domestiche".

"La chiusura di scuole, asili e delle strutture per anziani - commentano - ha comportato un **aumento del lavoro di cura, spingendo le lavoratrici a trovare nuovi equilibri tra l'esigenza di continuare a lavorare, condividendo gli spazi di casa, e l'aumento delle problematiche familiari**. Inoltre è aumentato il **rischio di alienazione**, provocato sia dall'isolamento che dal distanziamento sociale, fattori che inevitabilmente hanno minato la motivazione e la realizzazione di sé, relegando la donna sempre più in casa".

"Una casa che sicuramente offre una sicurezza maggiore contro il contagio del Covid-19, ma espone invece ad un rischio ancora più pericoloso nei casi di **violenza domestica** - scrivono - L'aumento delle donne vittime di violenza di genere in questi anni è cresciuto in modo esponenziale, sia per un disagio diffuso che per la possibilità, finalmente, di avere percorsi chiari di presa in carico e di denuncia. Ma in questo periodo di restrizione forzata e di ricorso a modalità di lavoro da casa, **per alcune donne le case sono diventate prigionie e luoghi di segregazione**. Stare barricate significa vivere a fianco con il carnefice e spesso essere costrette ad esporre anche i figli a quotidianità agghiaccianti. Il primo segnale d'allarme è stato dato, a livello nazionale, dal numero antiviolenza 1522 che ha registrato nelle prime due settimane di marzo un crollo del 55% delle richieste di aiuto".

"I Dpcm prodotti non sono stati pensati e prodotti in un'ottica di rispetto di genere - commentano - non hanno **mai tenuto conto delle difficoltà che le lavoratrici**, in smart working o no, hanno dovuto e devono ancora affrontare. Nemmeno la fase 2, ovvero quella della ripartenza, che risponde solo ad alcune logiche, tiene conto delle necessità delle madri che dovranno rientrare nei luoghi di lavoro e soprattutto dei più fragili: i bambini e le bambine e gli anziani. Con le scuole ancora chiuse, la soluzione non potrà sicuramente essere il **prolungamento dei congedi parentali, o del bonus baby-sitting**. Non sarà mica per questo che potremmo andare a trovare i nonni, vero? La segregazione di genere riduce la possibilità di scelta degli individui, determina disparità di retribuzione, rafforza gli stereotipi e i rapporti di forza diseguali nella sfera privata e pubblica".

"Quindi - si legge ancora nella nota della Cgil - **lo smart working è una necessità momentanea ma non può e non deve essere una normalità**, senza regolamentazioni né accordi tra le parti volti a migliorare le condizioni di lavoro. Mai più di oggi si rende necessario un confronto con tutte le Istituzioni del nostro territorio anche per queste tematiche. È decisivo proteggere le donne dagli effetti secondari dell'emergenza, se non vogliamo tornare indietro di quarant'anni e ammalarsi del virus del modello patriarcale di cui ci stavamo liberando, attraverso il riconoscimento dei bisogni differenti, della salute di genere e dei diritti delle donne. Occorre - concludono - regolamentare l'introduzione dello smart working in modo che recuperi quella dimensione di accordo tra la lavoratrice e il datore di lavoro, integrandosi dunque con i bisogni delle persone. **La Cgil è con le donne e per le donne senza lasciarle mai sole**".

